

Prefazione
di Miriam Mafai

Il professor De Rita, direttore del Censis, ha otto figli e quando erano piccoli li portava a scuola tutti assieme con un pulmino che qualcuno pensava fosse un scuola-bus. Anche Ettore Bernabei, già direttore generale della Rai e ancora attivissimo produttore televisivo, ha avuti otto figlioli. Sei sono i figli di Susanna Agnelli, sposata Rattazzi, che è stata ministro degli Esteri in tre governi italiani, dal 1986 al 1991.

In Italia solo i cattolici, i ricchi, gli snob si consentono famiglie numerose, e molti figli. Vivono generalmente in grandi case, spesso in campagna al riparo dal traffico e dallo smog, con governanti e baby sitter.

La maggioranza delle famiglie italiane non può permettersi questo lusso. Fummo, nel passato, un paese di madri prolifiche e famiglie numerose, ma da molto tempo non è più così. Ormai a Stoccolma nascono più bambini che a Napoli. Da noi, al contrario, diminuisce anno dopo anno il numero delle nascite. E aumenta (i due fenomeni sono correlati) l'età media della prima gravidanza. Fino alla metà degli anni '70 le donne italiane mettevano al mondo il loro primo figlio attorno ai venticinque anni, oggi, in maggioranza, aspettano i trent'anni. E sono poche quelle che affrontano una seconda gravidanza.

Siamo ormai un paese di figli unici, un paese che invecchia. Se ne preoccupano i demografi, i sociologi, gli economisti, i politici. Celebrando la giornata dell'Otto marzo, qualche anno fa, il Presidente Ciampi diceva: «Proprio stamane, sfogliando un importante giornale economico, leggevo i dati statistici sugli indici di natalità. Sono paurosi. Ormai non c'è una provincia d'Italia che non dico superi, ma raggiunga il rapporto di 1,5 come tasso di natalità per una coppia. La maggior parte oscilla su un tasso di 1,1 o 1,2. Per ogni famiglia che si forma si riscontra dunque la nascita di poco più di un figlio, solo in rari casi siamo in presenza di famiglie con due figli... Una società senza culle è una società che non ha fiducia nel futuro...».

Tutto vero. Con le cifre non si può né discutere né litigare. Ma, se le cose stanno così, e i dati lo confermano, dobbiamo almeno chiederci a cosa è dovuto questo comportamento delle donne italiane. Sarà, come dicono alcuni, perché sono troppo egoiste? Troppo occupate di se medesime? Troppo impegnate nel lavoro?

Silvia Ferreri, una giovane donna coraggiosa e testarda, ha voluto indagare sul fenomeno e le sue cause. Ne è venuto fuori un affascinante e tenero documentario sulla fatica di essere madri nel nostro paese e questo libro che ne racconta la vicenda. Sono testimonianze spesso reticenti e imbarazzate di donne che hanno realizzato il loro sogno di maternità. Hanno voluto un figlio, e confessano di averne desiderato un altro, ma vi hanno rinunciato perché il nostro paese, nonostante la retorica del discorso pubblico, è, in Europa, il meno amichevole il meno accogliente di fronte a una madre e al suo bambino.

Uno virgola due. Questa è la media dei figli per ogni coppia. «Il primo figlio te lo fanno pure passare», dice Maria Grazia, una delle donne intervistate, «al secondo

vedi i sorci verdi... il terzo, beh, sei pazza se pensi a un terzo figlio». «Non avrò un altro figlio – testimonia Giovanna – perché nella mia azienda un figlio è considerato un errore di percorso, il secondo un errore fatale» Ed Emanuela racconta : «quando, dopo cinque anni ho comunicato al mio datore di lavoro che aspettavo un figlio, non ti dico gli urli e gli insulti, frasi gratuite tipo “questo non è un asilo nido. Qui non metterai più piede”». E Costanza: «piangevo mentre andavo a firmare un foglio in cui dichiaravo di licenziarmi di mia spontanea volontà».

Cinquant’anni fa, la pratica di far firmare a una giovane donna, all’atto dell’assunzione, una carta in bianco con le sue dimissioni, da esibire in caso di matrimonio o di gravidanza, era pratica diffusa. Poi, dopo una vera e propria campagna di proteste e manifestazioni dei movimenti femminili e sindacali, questa pratica è stata messa fuori legge. Ora, clandestinamente, la pratica illegale è tornata in vigore.

Silvia Ferreri è una giovane donna coraggiosa e testarda. Vaga da un ufficio all’altro, da un sindacato all’altro, da un ospedale all’altro per cercare le mamme che sono state vittima di questi soprusi. Vittime di licenziamenti ingiustificati, di pratiche di mobbing che le costringono dopo mesi di umiliazioni a licenziarsi. Riesce a trovarle, fissa con loro appuntamenti che spesso vengono disdetti. Si addentra in un universo segnato dalle reticenze, dalle umiliazioni, dalla paura. Incontra sindacalisti, medici, funzionari degli ispettorati del lavoro.

Scopre che nel nostro paese esistono leggi perfette a protezione della maternità e dei diritti delle donne, leggi che troppo spesso vengono ignorate o violate. La sua ricerca sulla maternità si trasforma così in un’inchiesta sul mondo del lavoro, su tutto ciò che la legge vieta ma che

purtroppo si verifica. Ed è, insieme, un'inchiesta sulla fatica di essere madri nel nostro paese per l'impossibilità di trovare un lavoro part-time, così diffuso in tutta Europa, per lo spropositato prezzo dei prodotti per bambini (perfino il latte in polvere in Italia è il più caro d'Europa...), per la mancanza degli asili nido.

Alla fine, pur tra mille difficoltà, il suo documentario «Uno virgola due» vedrà la luce, anche grazie al sostegno offerto dal Comune di Roma, che crede nel progetto e lo appoggia quel tanto che basta per pagare le spese vive, i trasporti e l'affitto delle attrezzature da ripresa. Questo libro racconta le vicende che ne hanno accompagnato la preparazione e la realizzazione, le difficoltà e le solidarietà incontrate, fino al momento della nascita di Elisabetta. L'immagine felice della piccola appoggiata sulla mamma, Monia, stremata e sorridente conclude il documentario. A dirci che è bello avere un bambino, averne anche due, se vogliamo. Senza per questo dover rinunciare alla nostra vita, alle nostre legittime ambizioni.